

MONZA (sn) Oltre 200 lavoratori tra Monza (dove si concentra il grosso della produzione) e Villa d'Adda appesi a filo. La Icar, storica azienda di via Isonzo fondata nel 1946 che produce condensatori elettrici e sistemi in bassa e media tensione, è in liquidazione e il futuro dei dipendenti (la maggior parte dei quali assunti a tempo indeterminato col contratto metalmeccanici o chimici) è quantomai incerto.

Venerdì i sindacati hanno avuto un incontro con i rappresentanti dell'azienda e con la liquidatrice, «ma l'esito non è stato quello sperato», ha spiegato **Patricia Lupi** della Fiom Cgil di Monza e Brianza. «Eravamo convinti che, a lavoro effettuato, ci sarebbe stata la liquidità necessaria per procedere coi pagamenti degli stipendi di novembre, ma a oggi tutto ciò sembra molto incerto». Questo, a fronte anche

Venerdì il primo incontro con la liquidatrice e i rappresentanti dell'azienda. I sindacati: «Esito pessimo»

Icar in liquidazione: settimana decisiva per gli oltre 200 lavoratori senza stipendio

della mancata erogazione di metà dello stipendio del mese di ottobre «e della cassa integrazione che non è stata anticipata dall'azienda», ha aggiunto **Gabriele Fiore** della Fim Cisl Mb e Lecco. «Siamo preoccupati - ha spiegato Fiore - La liquidatrice era orientata a trovare liquidità per la prosecuzione delle attività lavorative che al momento sembra non esserci. Non solo. Anche la sua ricerca circa

possibili interessati a rilevare l'azienda o parti della sua produzione, al momento, non ha dato esito». Oggi, martedì ci sarà un'assemblea coi lavoratori, mentre giovedì è prevista l'audizione in Regione. Per finire venerdì con un ulteriore incontro con la liquidatrice, «Sarà una settimana decisiva. Preoccupa la tenuta occupazionale del sito e della continuità produttiva oggi al 50 per cento della forza lavoro contro il

50 per cento messo in cassa integrazione e con una visibilità di brevissimo periodo a causa della forte posizione debitoria dell'azienda nonostante ci siano prodotti che hanno mercato comprovato». La vertenza si annuncia dunque lunga e complicata. «Noi chiediamo una soluzione in tempi rapidi che tenga conto in via prioritaria della tutela dei lavoratori». Conclude Patricia Lupi. «La Icar è una realtà storica di Monza il cui patrimonio non deve andare perduto. E' vero che negli anni i bilanci hanno visto perdite anche consistenti, ma la notizia della messa in liquidazione è arrivata inaspettata. Anche perché i suoi prodotti, che si collocano all'interno del settore medicale, hanno un mercato anche adesso in piena emergenza Covid. Basti pensare che rimasta aperta anche durante il primo lockdown».

Pazienti trasferiti e Rt in discesa

Allevi: «Le province meno colpite (tra cui Bergamo), tramontata l'ipotesi di svicolarsi e cambiare colore, finalmente stanno aiutando i nostri ospedali»

MONZA (cdi) C'è finalmente uno spiraglio di luce nel triste tunnel della pandemia in cui si trova il territorio di Monza e Brianza.

Ma i dati, seppur questa settimana in lieve miglioramento, sono ancora alti per far sperare in una netta inversione di rotta.

I numeri

Qualche elemento incoraggiante però c'è. Anzitutto l'Rt, il famoso indice di trasmissibilità, in Brianza sta calando e dal 2 a cui era arrivato, ora oscilla attorno all'1,1 (leggermente sotto l'1,5% regionale). Anche i numeri dei contagi sono diminuiti, seppure «solo» del 15% circa. Da lunedì a domenica sono stati mediamente 108 i nuovi positivi a Monza ogni giorno e 827 in Brianza, contro i 125 della settimana precedente nel capoluogo e gli oltre 900 in tutta la provincia. «La curva non si sta ancora abbassando, ma i tecnici ci hanno spiegato che dovremmo vedere tra una settimana i primi effetti positivi. Un cauto ottimismo lo abbiamo», ha rivelato il sin-

«Felici che la rete regionale abbia risposto, ora speriamo di vedere presto l'arancione...»

dell'emergenza.

Anche la pressione sugli ospedali sta diminuendo, ma purtroppo non perché ci siano stati meno accessi. Due, in questo senso gli elementi che stanno migliorando il quadro generale. Che questa settimana non è drammatico come la scorsa quando una quarantina di pazienti attendevano un posto letto «parcheggiati» in Pronto soccorso negli ospedali di Monza e Desio ormai saturi. «Anzitutto per la prima volta i dimessi hanno superato i ricoveri, ma soprattutto sono stati avviati quei trasferimenti di pazienti in altri ospedali di province ora meno colpite che io e il direttore dell'Asst Monza **Mario Alparone** abbiamo chiesto a gran voce», rimarca Allevi.

L'aiuto delle altre province

Una richiesta di soccorso che faceva appello alla rete regionale, la stessa che aveva fatto sì che la Brianza (meno colpita durante la prima ondata) aiutasse Bergamo e le aree più in difficoltà in primavera, prendendo tantissimi pazienti di quelle zone «rosse». «Ora chiedevamo che venisse ricambiato il favore, sempre nell'ottica di quel lavoro di squadra regionale che ci aveva fatto



ben 100 sono stati i pazienti del territorio dirottati su altri ospedali (principalmente nelle zone di Bergamo, Brescia,

Desio c'erano ricoverati 434 pazienti (una settimana fa erano 504) e di questi 49 in Terapia Intensiva. Qui il ri-

Il sindaco di Monza Dario Allevi da sempre in prima linea nel gestire l'emergenza Covid

in Rianimazione quando vi si arriva è ancora lunga perché si tratta di un virus subdolo.

Un problema di colori

Una situazione che si è sbloccata «per magia» principalmente dopo che l'incontro tra i sindaci e il governatore Fontana ha chiarito che non ci sarebbero stati territori arancioni in una Regione rossa. «Qualche sindaco, tra cui Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona ha chiesto di diventare arancione e sappiamo che per questo non si guardano solo i dati dei contagi ma anche dei posti letto occupati negli ospedali per Covid - ha spiegato Allevi - Sono contento che alla fine abbia prevalso la linea di unità. Il sistema sanitario regionale si basa sul mutuo soccorso tra province. Speriamo che quando ci risentiremo tutti giovedì i dati siano così confortanti che tutta la Regione assieme possa passare al colore arancione».

Si è spostato il check point

Tra i servizi che hanno aiutato a ridurre la pressione sugli ospedali c'è anche il

Li erano stati dirottati i codici verdi Covid brianzoli (tra i 10 e i 20 al giorno) che così evitavano di ingolfare ancora di più il Pronto soccorso. «Da sabato mattina il presidio si è spostato a Bresso perché è stato creato un unico punto sia per Monza che per Milano molto più grande dove si trova l'eliporto».

Rafforzato il servizio tamponi

Intanto in settimana (e precisamente da giovedì) è stato potenziato anche il sistema di tamponi drive through all'ex Fiera di viale Stucchi a Monza. «Qui abbiamo convogliato non solo i cosiddetti tamponi scolastici, ma abbiamo aperto un secondo punto per chi finora si recava al San Gerardo. Si tratta di un efficientamento del servizio che lo rende anche più sicuro. Ora in quell'area vengono gestiti su prenotazione circa 1500 tamponi al giorno con attese medie di meno di 5 minuti», ha chiosato Allevi.

I morti

Purtroppo il dato più drammatico resta il numero di morti. Ancora per qualche settimana questo valore non scenderà. Anzi. Solo a Monza città i morti accertati per Covid erano 287 la scorsa settimana. E in tutta la Brianza sono stati già 1327 i morti accertati per Covid dall'inizio

Il sindacato degli infermieri solleva il problema della carenza di personale negli altri reparti

VIMERCATE (tlo) Numeri dei ricoveri in leggera salita rispetto alla settimana precedente, ma con un dato in flessione negli ultimi giorni, che fa sperare in un'effettiva decrescita. Questo è quanto emerge dai dati diffusi ieri, lunedì, dall'Asst di Vimercate che riguardano i ricoveri per Covid negli ospedali di Vimercate e Carate.

I ricoveri complessivi

A ieri i ricoverati nelle due strutture erano 252, 9 in più del lunedì precedente, ma 9 in meno rispetto a domenica.

Vimercate

In particolare i ricoverati a Vimercate per coronavirus erano ieri 197 con un calo di 4 rispetto a domenica. Stabili la Terapia intensiva (con 8 letti occupati) e anche i ricoverati

che necessitano del supporto dell'ossigeno (65, di cui 58 con il casco). Scendono le presenze di sospetti Covid in Pronto soccorso. Ieri mattina erano 19, di cui 3 in attesa di ricovero (5 in meno rispetto a domenica).

Carate

Per quanto riguarda l'ospedale di Carate i ricoveri a ieri erano 55, uno in più del lunedì precedente, ma 5 in meno rispetto a questa domenica. Di questi 46 necessitano di assistenza respiratoria (9 con casco), con una riduzione di 4 unità. Due sole ieri mattina le persone sospette Covid in attesa in Pronto soccorso (con un - 7 rispetto alla domenica). Due anche quelle in attesa di ricovero (- 6).

Personale positivo

Infine il capitolo del personale in malattia perché positivo al coronavirus: 60 gli assenti a Carate, 51 a Vimercate.

La protesta degli infermieri

È proprio in merito ai problemi di organico negli ospedali dell'Asst, e in particolare in quello di Vimercate, la scorsa settimana è esplosa una polemica. A sollevare il caso, lanciando l'allarme, è stato **Donato Così**, segretario del NurSind di Monza e Brianza, che da giorni è sussistato di lamento da parte degli infermieri impiegati nei reparti Covid free degli ospedali brianzoli. «Avete svuotato i reparti trasferendo gran parte degli infermieri nelle aree Covid o all'ospedale del-

la Fiera di Milano, e adesso all'ospedale di Vimercate di notte ci sono solo 2 infermieri per 53 malati che necessitano di cure ad alta intensità. Ci state portando al collasso: in ospedale non si muore solo di Covid, un infermiere non può seguire adeguatamente oltre venti pazienti che necessitano di particolari cure e attenzioni, se da un lato infermieri e oss vengono inviati in forza tra le corsie Covid - prosegue il sindacato - dall'altro il reparto "Tulipano Giallo" si riempie di pazienti ad alta intensità di cura (Stroke Unit, pazienti fragili dell'Oncologia) che necessitano di ventilazione assistita o che sono tracheostomizzati. Il reparto "Tulipano Giallo" continua però ad essere considerato e trattato come un reparto a media intensità. Nel turno di notte la situazione diventa drammatica: ci sono 2 infermieri e 2 oss per 53 pazienti. Gli infermieri sono consci dello stato di emergenza che stiamo attraversando, ma la mole di lavoro è troppo elevata fisicamente e psicologicamente. Qui a rischiare non sono solo gli infermieri, ma anche i pazienti: lavorare con questi ritmi e con questa pressione è impossibile, c'è di



mezzo la qualità dell'assistenza che possiamo garantire ai nostri malati».

Immediata la replica della direzione dell'Asst di Vimercate: «Ben consapevoli che il comparto medico e infermieristico sta dando l'anima per fronteggiare questa seconda

ondata Covid e che tutti i dipendenti si stanno sacrificando enormemente - fa sapere l'Asst - occorre specificare che il turno di notte è un turno di sorveglianza. In caso di criticità all'interno del reparto è pronta ad intervenire una squadra di emergenza com-



I numeri di questo inizio settimana dei ricoverati per Covid-19 all'ospedale di Vimercate e a quello di Carate fanno sperare in un rallentamento della diffusione del virus

posta da due rianimatori e un infermiere. Da questo punto di vista quindi l'Asst assicura il massimo dell'attenzione nella presa in carico di tutti i pazienti che si trovano in ospedale, anche nei reparti Covid Free».

Il NurSind aveva poi fatto sapere che «nell'ospedale di Vimercate solo gli infermieri che lavorano nei reparti Covid sono dotati di mascherine Ffp2, mentre agli altri vengono fornite le mascherine chirurgiche». Anche su questo l'Asst ci tiene a precisare che l'Azienda non ha alcun tipo di problema di dotazione o di approvvigionamento di Dispositivi di Protezione Individuale. «Tutto il personale ha la possibilità di avere a disposizione dpi differenti, e quindi anche di tipo Ffp2, in base al tipo di esposizione che ha con il paziente».

Sabato mattina presidio dell'Usb davanti al San Gerardo di Monza. «La prima ondata non ha insegnato niente»

«Nei reparti è tutto come a marzo»

A preoccupare è soprattutto la carenza nell'organico «che riguarda tanto i medici, quanto infermieri e oss»

MONZA (snn) «La prima ondata Covid ha insegnato ben poco, tanto che ora ci troviamo a dover affrontare gli stessi problemi che si erano presentati a febbraio e a marzo». Personale sotto organico, poche assunzioni e effettuate senza ricorrere alle graduatorie, turni massacranti, nonché «comunicazioni a singhiozzo dalla direzione».

Sabato mattina una delegazione di rappresentanti dell'Usb (l'Unione sindacale di base), insieme a esponenti di Potere al Popolo, si è riunita in presidio davanti al San Gerardo, «scelto perché Monza è ormai diventata simbolo di questa seconda ondata Covid».

«La carenza di infermieri, oss e medici ha ricadute pesantissime sulla sanità pubblica - ha esordito **Davide Scorzelli**, delegato dell'Usb e infermiere del reparto di terapia intensiva neurochirurgica del San Gerardo - Già lo scorso anno avevamo denunciato le problematiche legate agli organici ridotti all'osso. Problematiche che col Covid si sono acuite. E ora, con la seconda ondata, stiamo rivivendo quanto già visto in primavera». Carichi di lavoro eccessivi, turni sfiancanti, neolaureati mandati nei reparti Covid «senza la adeguata preparazione», ma anche «controlli insufficienti sulle condizioni dei lavoratori. Lo screening dei

tamponi è migliorato, ma rimane carente. Io stesso in nove mesi ho fatto solo un tampone». Altra nota dolente, secondo Scorzelli, è rappresentata dall'organizzazione interna. «Interi reparti sono diventati Covid da un giorno all'altro, senza che nessuno avesse adeguatamente informato i diretti interessati». Critica anche la posizione di **Rocco Spinelli**, rappresentante di Potere al popolo. «La sanità lombarda è da ricostruire - ha commentato - La situazione dell'organico, e parlo sia di medici e infermieri che di oss, era critica già prima dell'emergenza sanitaria.

Adesso, non solo non ci sono state assunzioni, ma il personale che c'è deve anche andare a sopperire all'assenza dei colleghi che sono stati spostati in Fiera». Anche laddove il personale sia stato potenziato, «ciò non è avvenuto facendo ricorso alle graduatorie, bensì assumendo in somministrazione». Ovvero, a tempo. Una volta finita l'emergenza, tutti a casa. «I pronto soccorso e le rianimazioni sono le realtà che stanno soffrendo maggiormente - ha aggiunto **Paolo Di Stefano**, referente regionale dell'Usb - Dopo la fine della prima ondata ben poco è stato fatto. Non sono

state potenziate le reti territoriali e le rianimazioni sono state potenziate solo sulla carta: sono aumentati sì i respiratori e i posti letto, ma non il personale». Altro punto critico, secondo l'Usb, è rappresentato dalla cosiddetta quarantena part time. «Da Regione Lombardia hanno stabilito che quei lavoratori della sanità che risultino essere contatti stretti di un positivo, devono andare al lavoro lo stesso e sono tenuti a fare la quarantena una volta tornati a casa, nel tempo libero», ha precisato Di Stefano. Personale ridotto all'osso, a fronte di professioni che comportano un altissimo

grado di responsabilità. **Sara Condina** ed **Elena Vavassori** lavorano per il centro trasfusionale del Policlinico di Milano e «ci siamo unite al presidio per solidarietà ai colleghi medici e infermieri, ma anche perché pure nel nostro settore i problemi ci sono. I colleghi a casa in quarantena non sono pochi senza contare che ci sono stati trasferimenti e pensionamenti e dunque siamo sotto rispetto all'organico minimo. E il nostro è un lavoro molto delicato, gestiamo le sacche per le trasfusioni per i pazienti complessi. Essere in pochi certo non aiuta».

Arianna Sala



I rappresentanti dell'Usb e di Potere al popolo in presidio sabato mattina fuori dal San Gerardo

Si punta a rilanciare l'ospedale di Desio con la più grande Asst della Lombardia

DESIO (cmz) «Riassetto ospedale di Desio e servizi territoriali». Titola così la relazione illustrata venerdì scorso dall'assessore al Welfare **Giulio Gallera** ai consiglieri regionali di Monza e Brianza. Un percorso, un'ipotesi di sviluppo piaciuta ai consiglieri di maggioranza - anche se l'esponente di Forza Italia **Paola Romeo** per il momento ha preferito non commentare rimandandoci alla futura delibera - e non è invece piaciuta agli esponenti dell'opposizione. Il percorso che troverà attuazione dall'1 gennaio 2021 era stato voluto da tutti, ma dall'opposizione si aspettavano di più.

L'1 gennaio nascerà così la Asst della Brianza che sostituisce l'Asst di Vimercate. Resta l'Asst di Monza alla quale faranno capo, oltre alla città di Monza, i Comuni di Brugherio e di Villasanta. L'ospedale San Gerardo nel frattempo prosegue l'iter avviato per diventare Irccs, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico.

L'Asst che nasce avrà grandi dimensioni, supererà infatti i 700mila abitanti (contro i 500mila dell'Asst di Vimercate) mentre l'Asst di Monza, perdendo il distretto di Desio, scende da 360mila e rotti a circa 170mila abitanti.

La nuova Asst avrà risorse aggiuntive, sia sotto il profilo di medici e dirigenti ospedalieri sia sotto l'aspetto economico. Tra gli altri, previsti sei nuovi primari che dovrebbero prendere servizio a Desio. L'Asst della Brianza gestirà i servizi territoriali, escluso il Dipartimento salute mentale e dipendenze, su 52 Comuni della Provincia (esclusi i tre dell'ex Distretto Asl di Monza). Fa eccezione la comunità «Lo Scarabocchio» di Desio, che resterà con Monza.

La nuova Azienda nasce con l'obiettivo di una maggiore sinergia tra strutture ospedaliere a diversa vocazio-

Le reazioni Soddisfatti **Andrea Monti** e **Federico Romani**. **Paola Romeo** per ora non si pronuncia, critico **Gigi Ponti**. **Marco Fumagalli** ricorre al Tar per vedere gli atti che porteranno il San Gerardo a diventare Irccs

ne, così da rispondere ai tanti bisogni del territorio. Altro obiettivo è quello di creare una rete territoriale in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini, in particolare di quelli fragili e cronici.

Non cambiano nella sostanza le funzioni degli ospedali. Seregno continuerà ad occuparsi principalmente di riabilitazione (neuromotoria, cardiologica e pneumologica) e rafforzerà i percorsi di continuità con Desio. Carate continuerà ad avere i suoi punti di forza nell'Ostetricia-ginecologia, potenziando a sua volta la collaborazione con Desio. Giussano resta un Pot (Presidio ospedaliero territoriale) e svilupperà l'area dei sub acuti (degenza di comunità) mantenendo le cure palliative. Per Desio, oltre alla rinnovata sinergia con Carate e Seregno, si pensa a un rilancio di alcune aree come la Medicina e lo sviluppo di alcune competenze già presenti come la Geriatria. Vimercate proseguirà il percorso già avviato.

«La nascita della nuova Asst della Brianza - ha sottolineato l'assessore Gallera presentando la conclusione di un percorso che avrebbe dovuto terminare nel luglio scorso ma che è stato rallentato dall'emergenza Covid - prevede lo stanziamento di nuove risorse pari a 1.487.891 euro per l'istituzione a Desio di sei Unità organizzative complesse, per mantenere un livello

adeguato di operatività, oltre il rafforzamento delle strutture centrali mediante la creazione di 11 posizioni aggiuntive in pianta organica. Previsto l'arruolamento di altri 3 medici del territorio e un investimento di 300mila euro per l'adeguamento delle procedure e dei protocolli informatici».

A seguito dei relativi provvedimenti di Giunta dei prossimi giorni, dal 1° gennaio sarà possibile procedere con i bandi per le nuove assunzioni.

Come abbiamo sottolineato, soddisfazione è stata espressa dagli esponenti brianzoli del centrodestra.

Il leghista **Andrea Monti**: «Abbiamo la conferma definitiva che dal primo gennaio nascerà l'Asst Brianza, un passo atteso da tempo, un nuovo riassetto che sarà occasione e al tempo stesso una sfida per valorizzare Desio e tutti i presidi della Provincia. Una sfida perché saremo la più grande Asst della Lombardia. Auspichiamo che la prossima riforma della Sanità lombarda, unitamente a questo nuovo assetto territoriale, possa rappresentare un'evoluzione positiva a vantaggio dei nostri cittadini».

Sulla stessa falsariga **Federico Romani** di Fratelli d'Italia: «Quando la politica ascolta le istanze del territorio si può fare sempre meglio. Il lavoro iniziato da noi consiglieri regionali della Brianza, a partire dagli incontri col CoB (Co-

mitato ovest Brianza) fino alle riunioni in Regione, ha permesso di trarre questa prima azione concreta arrivando alla creazione della nuova Asst della Brianza. Grazie ad essa, l'ospedale di Desio, che presto avrà anche un nuovo nome, riavrà lo spazio che merita nella sanità brianzola».

Fra i consiglieri di minoranza, a dir poco deluso il dem **Gigi Ponti** che si aspettava decisamente di più. Il Partito democratico, con altri stakeholder di Monza e Brianza, si attendeva un maggior coinvolgimento della cittadinanza, un cambiamento che favorisse la medicina territoriale anticipando in via sperimentale la Riforma sanitaria regionale che verrà. Si auguravano una sorta di «laboratorio Brianza» insomma, ma tutto questo non è avvenuto.

«Dopo più di 12 mesi dall'attivazione del gruppo di lavoro avviato dall'assessore Gallera - ha sottolineato Ponti - si è liquidata con qualche slide una proposta che dovrebbe rimediare alle tante mancanze del sistema sanitario, riorganizzare unitariamente la Provincia di Monza e Brianza e rilanciare gli ospedali brianzoli, in particolare quello di Desio. Una riorganizzazione di cui la tragica emergenza sanitaria che stiamo vivendo ha reso più evidente la necessità. Senza un documento di indirizzo e nessuna certezza dei tempi di realizzazione diventa difficile non solo valutare ma anche cogliere i reali cambiamenti che ci saranno nel prossimo futuro».

Ponti ha quindi spostato l'attenzione sull'ascolto e con-



I consiglieri regionali **Marco Fumagalli**, **Andrea Monti**, **Federico Romani** e **Gigi Ponti** con il referente del Comitato Ovest Brianza **Antonio Colombo**

divisione del territorio.

«Nell'incontro in Regione - ha rimarcato ancora il consigliere dem - si è affermato che ci sarebbe stato un adeguato coinvolgimento dei sindaci e dei sindacati, ma anche di questo non risulta nulla. Per questo ho chiesto che al più presto ci sia un reale coinvolgimento del territorio e la raccolta di pareri e suggerimenti, perché nessuno può accettare di trovarsi di fronte a un atto immodificabile. Nulla è stato detto sul rafforzamento della sanità territoriale. Il tema è stato rimandato al prossimo futuro. Troppo poco per definire questo un progetto operativo adeguato alle giuste aspettative dei brianzoli».

Marco Fumagalli, consigliere del Movimento 5 Stelle, ha puntato invece l'attenzione sul percorso che il San Gerardo ha intrapreso per diventare Irccs, voleva avere la

documentazione che la Regione che la Regione ha inviato a Roma e non avendola ricevuta si è rivolto a Tar, Tribunale amministrativo regionale, per poter accedere agli atti. Analoga iniziativa è stata presa nei confronti del Difensore civico regionale. L'esponente pentastellato vuole sapere chi saranno gli enti fondatori e se ci saranno soggetti partecipanti perché «in un Irccs pubblico gli enti fondatori sono solitamente solo gli Enti locali».

Quindi chiede e si chiede: «Perché non si vogliono condividere le modalità del percorso per il riconoscimento dell'Irccs? Cosa si nasconde dietro questa reticenza?». E ancora: «Tutto questo mi suona come molto strano. A un mese dalla costituzione della Asst della Brianza il percorso sembra ancora in alto mare».

Maurizio Colombo

Studenti in piazza per... ritornare a scuola

I ragazzi del liceo Valentini e del Frisi con il computer portatile per seguire la lezione e ribadire il no alla didattica a distanza

MONZA

di **Cristina Bertolini**

Studenti in piazza davanti al Municipio, ieri mattina, per seguire le lezioni scolastiche a distanza, ciascuno con il proprio pc e la propria connessione, con piumino, coperte da campeggio, ma insieme. È stato il modo degli studenti del liceo Nanni Valentini, con alcuni coetanei del Frisi, per dimostrare il loro desiderio di tornare a scuola in presenza.

«**Abbiamo deciso** di manifestare il malcontento prodotto dalle misure dalla didattica a distanza - afferma Andrea Scicutella - siamo costretti a seguire le lezioni, spesso senza i device adatti ed impiegando ore davanti al pc.

ZOE PONTILLO

Non c'è stato fornito il materiale didattico e non si è fatto nulla per evitare la chiusura



Con la Dad il processo didattico è molto rallentato e mette in difficoltà. Per questo non la condividiamo». «Non siamo in piazza per chiedere al Governo una repentina riapertura delle le scuole - aggiunge Zoe Pontillo di Unione degli studenti - ma per ribadire quello che non è stato fatto: perché non sono stati stanziati abbastanza fondi al trasporto pubblico, perché il materiale didattico necessario non ci

è stato fornito. Questo sit-in serve per mettere il nostro malcontento di fronte agli occhi di istituzioni ed enti locali».

L'iniziativa è nata come una protesta spontanea ed un po' azzardata come spiega Sofia Villapiano, ma successivamente, con l'aiuto di altri studenti e studentesse, ha preso forma dando la possibilità a tutti coloro che hanno bisogno di esprimersi, seppur con una metodologia

Il sit-in non è stato solo contro la Dad ma anche contro i mancati investimenti nella scuola pubblica

silenziosa e discreta, ispirandosi da quella di Studenti Presenti Milano. «La politica disinveste sulla scuola pubblica da anni - fa osservare Zoe - è fondamentale che siano garantiti a tutti e tutti i device per accedere alla Dad, per evitare disuguaglianze

e dispersione scolastica».

Le scuole dovranno riaprire, ma di certo non come prima. I ragazzi lamentano che a fronte di abbonamenti di treni e bus onerosi per le famiglie i trasporti pubblici non hanno aumentato le corse e tra settembre e ottobre i mezzi pubblici erano pieni come se il Covid non esistesse. Per salvaguardare il diritto allo studio i ragazzi chiedono più aule e spazi e il recupero degli edifici abbandonati, i device e connessione gratuita.

«**Abbiamo messo** al corrente la nostra dirigente scolastica di questa iniziativa - racconta Eleonora Porcu, rappresentante del liceo Nanni Valentini - e ci ha appoggiato. La scuola tiene aperti i laboratori di grafica, multimedia, scenografia, architettura, figurativo e design, due giorni alla settimana, come permesso dal Dpcm, ma non tutti i genitori sono d'accordo nel mandare i ragazzi. A causa dei bus sovraffollati si è incentivato il trasporto privato, rendendo gli studenti più dipendenti dai genitori».